

GIUSEPPE DAL FERRO

LA CITTADINANZA, UN LABORATORIO SOCIALE CONTINUO*

RICERCA SOCIOLOGICA DEL REZZARA (2010)

La cittadinanza è una “idea guida”, oppure una “idea matrice”, centrale della cultura occidentale. È un concetto che riassume il godimento dei diritti politici in una data nazione, il senso di una appartenenza condivisa e solidale, l’atteggiamento nei confronti con gli altri, il dovere della partecipazione. In questo senso l’interiorizzazione psichica della cittadinanza è inseparabile dalle qualità sociali della persona e si riflette sulla vita quotidiana.

Ricognizione storica sulla cittadinanza

La parola fa riferimento a città, termine che riprende il nome greco «polis». Un ateniese del V secolo a.C. si sarebbe presentato come cittadino di Atene, oltre che con i suoi dati personali. Questo termine indicava essere incluso in una appartenenza dalla quale altri erano esclusi. Nella colonizzazione della Magna Grecia il termine fu esteso alla lingua, cioè chi parlava il greco era cittadino. Il termine assunse un significato molto diverso quando nel 212 d.C. Caracalla promulgò la costituzione antoniniana ed estese la cittadinanza ai sudditi dell’impero. Un allargamento ulteriore avvenne con il cristianesimo che propose il messaggio di salvezza indirizzato indistintamente a tutti. Fra i due concetti, il primo esclusivo e il secondo soggettivo, basato sui sentimenti di appartenenza ed identità, si colloca il problema. Da un lato la cittadinanza è legata a un territorio, dall’altro a una adesione soggettiva, da un lato a una serie di diritti e doveri, dall’altro alla cultura in senso antropologico.

Ciò che caratterizza una comunità nazionale costruita sulla base di dinamiche espansive di cittadinanza è che l’appartenenza alla comunità è coniugata attraverso diritti e doveri; dunque anche quando identifica l’appartenenza a una nazione, la cittadinanza, nonostante la pretesa «naturalità», non è costruita principalmente su legami originali d’identità, ma su legami di diritto che si possono acquisire o

* Comunicazione letta il 23 febbraio 2012 presso l’Istituto Rezzara di Vicenza.

sciogliere. Anzi, può apertamente travalicare gli aspetti culturali: i cittadini di uno Stato nazione non devono per forza appartenere tutti alla cultura nazionale. Cosicché, la cittadinanza ha permesso di costruire una comunità di diritto che ha rappresentato per molti anche un'emancipazione dalla comunità originaria d'identità. È in quanto *status* sociale che la cittadinanza testimonia l'attiva partecipazione alla vita della comunità, che ha consentito di estendere il consenso sociale e di integrare nella comunità anche lo straniero, che ha rappresentato il principio espansivo capace di costruire la nazione come comunità di diritti e non a partire da identità culturali. La cittadinanza è dunque un concetto necessariamente multidimensionale, che esprime contemporaneamente uno *status*, un'attività, un'identità; che si traduce in un passaporto, certo, ma anche in diritti sociali e in istituti di *welfare*.

Il discorso si allarga alla prospettiva mondiale con la *Dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo*, che indica una «cittadinanza plurale». Antonio Papisca parla di albero unico da cui si diramano i rami: «Alla *plenitudo iuris* corrisponde, in punto di diritto oltre che di logica, la *plenitudo civitatis*: pienezza di cittadinanza traducibile in «cittadinanza plurale»». Appartenendo a uno Stato si appartiene all'Europa e si partecipa alla vita mondiale.

Il concetto di appartenenza sviluppa sfere di diritti e di libertà, che vengono ad accrescere il corredo dei diritti umani. Nella seconda metà del '900 tale concetto ha acquisito una valenza nuova, quella di «cittadinanza sociale»: essa è «il rapporto politico fondamentale, il rapporto fra l'individuo e l'ordine politico-giuridico nel quale egli si inserisce [...]; le aspettative e le pretese, i diritti e i doveri, le modalità di appartenenza e i criteri di differenziazione e le strategie di inclusione e di esclusione». Nasce così il concetto di cittadinanza attiva per indicare la vita sociale nel suo fluire e nel senso di responsabilità che genera. La connotazione «attiva» indica il diritto riconosciuto ai cittadini singoli ed associati di attivarsi per realizzare l'interesse generale di propria iniziativa. Grazie al principio di sussidiarietà, riconosciuto dall'ultimo comma dell'articolo 118 della *Costituzione italiana*, si supera il monopolio dell'amministrazione sulla tutela dell'interesse pubblico. La cittadinanza attiva si configura come una nuova forma di libertà solidale e responsabile e diventa la base della democrazia.

Dall'analisi storica, come si può osservare, si è passati da un concetto «polemico» di cittadinanza, che obbediva ai criteri di inclusione ed esclusione, a uno «sociale» di responsabilità civica, che richiede una adesione progressiva dei singoli e che include una dimensione formativa.

La discussione giuridica sulla cittadinanza è quella più ricorrente ed è fondamentale. Essa però non è sufficiente nella prospettiva della cittadinanza attiva, dove si presuppone la partecipazione motivata dei cittadini stessi, cardine della democrazia. Risulta indispensabile sviluppare nei cittadini quindi il senso di appartenenza e di identità, presupposto alla partecipazione stessa. La cittadinanza richiede pertanto un processo formativo di cui i tempi potrebbero essere i seguenti: dignità della persona umana; identità ed appartenenza; alterità e relazione; partecipazione.

Dati della ricerca

L'Istituto Rezzara nei mesi aprile-maggio del 2010 ha attuato una ricerca sociologica, al fine di capire come in Italia sia concepita la cittadinanza e quale valore si attribuisca ad essa. Sono state coinvolte 8.425 persone di cui 5.974 giovani e 2.451 adulti, in due province, Vicenza e Bari. Il confronto giovani ed adulti consisteva fra le due generazioni che consentono di cogliere meglio il cambiamento in atto. A Vicenza sono stati coinvolti 3.747 giovani sotto i vent'anni e 1.835 adulti sopra i cinquanta, sono stati interpellati per i giovani 9 centri della provincia (Vicenza, Valdagno, Arzignano, Thiene, Recoaro Terme, Schio, Asiago, Noventa Vicentina, Bassano del Grappa) con 17 Istituti scolastici, e per gli adulti le 25 Università adulti/anziani distribuite nel territorio. I giovani coinvolti nella ricerca erano il 46,3% uomini e il 53,7% donne; gli adulti il 28,2% uomini e il 71,8% donne. L'età dei giovani era sotto i vent'anni, frequentando le scuole secondarie superiori, mentre quella degli adulti era la seguente: 2,6% sotto i 54, 34,6% da 55 a 64, 62,8% sopra i 65 anni. È sembrato utile il confronto fra le due generazioni non contigue per cogliere i mutamenti in atto sul concetto di cittadinanza. L'Istituto ha realizzato contemporaneamente la stessa ricerca, con le stesse modalità, in provincia di Bari, coinvolgendo 2.227 giovani e 616 adulti. Per i giovani la ricerca è stata estesa a 6 centri del Barese (Mola di Bari, Conversano, Bitetto, Grumo Appula, Bitonto, Rutigliano) coinvolgendo 10 Istituti scolastici e per gli adulti 11 Università della terza età del territorio. Fra i giovani il 44,4% erano uomini e il 55,6% donne; fra gli adulti il 31,1% uomini e il 68,9% donne. I giovani erano tutti sotto i vent'anni, frequentando la scuola secondaria superiore, e gli adulti 75,2% sotto i 54 anni; 9,5% dai 55 ai 64 anni; il 15,3% sopra i 65 anni.

Dall'insieme è risultata una scarsa attenzione ai problemi giuridici, un progressivo allontanamento anche dall'appartenenza al territo-

rio e un chiaro orientamento verso una «cittadinanza sociale», che immagina una comunità fondata sulla residenza e sulla cooperazione, anziché sull'identità culturale (T.H. Marshall). Si potrebbe dire che «I diritti sociali non derivano dall'appartenenza, ma la fondano e la costruiscono» (G. Procacci).

Da una rapida scorsa dei dati emerge come allo Stato si chieda garanzia, regole più precise, attenzione all'economia e all'assistenza. Si indica come esso dovrebbe ascoltare i cittadini e consentire loro di discutere e decidere insieme, valorizzare le diversità e favorire l'integrazione con gli immigrati. Sono elementi questi relativi alla crescita della società.

Senso di appartenenza e territorio in cui si vive, invece, non coincidono quasi più. I giovani in gran parte non pensano di rimanere nella loro città. Soprattutto le ragazze manifestano un legame labile all'ambiente di vita e di crescita, molto presente invece nelle loro madri. In tutte permangono i vincoli familiari, ma non legami al territorio. I beni artistici e le tradizioni non hanno per i giovani un valore identitario, presente invece nel gruppo di amici e in certi luoghi come il bar, la discoteca, lo stadio o in eventi come i concerti. Estremamente deboli sono i legami identitari con la religione e la politica. È risultato chiaro come questo sia un cambiamento presente nelle ultime generazioni, essendo gli adulti ancora legati al territorio e ai luoghi d'origine. In tutto ciò emerge la voglia, soprattutto nei giovani, di distinguersi, non tanto per possibilità economica, quanto per capacità relazionale, onestà, conoscenza e studio. Permane ancora la necessità di conoscere le regole, forse anche la *Costituzione* e le leggi, il dovere di votare (più nelle donne che negli uomini) e di pagare le tasse.

Dall'insieme della ricerca risulta l'idea di una «cittadinanza sociale» da costruire ogni giorno, attraverso la vita sociale fatta di relazioni, di impegno per i più deboli (volontariato) e di disponibilità nelle emergenze (solidarietà). In questo quadro emerge, in modo molto accentuato, l'identità con gli amici, primo abbozzo di cittadinanza sociale, ma assai fragile e senza futuro, se non si evolve in relazioni stabili di solidarietà e di progettazione condivisa. Nei giovani è scarso l'interesse per i comitati locali, per le manifestazioni pubbliche, anche se si ritiene importante comunicare attraverso i giornali. È una cittadinanza che, secondo loro, cresce con le iniziative di solidarietà nazionale, piuttosto che con la scuola e le feste nazionali. Una certa stima è espressa nei confronti della bandiera e dell'inno nazionale. Negli adulti permane in parte la cittadinanza etno-nazionale, legata al Paese da amare e da difendere contro le aggressioni esterne, da far proteggere anche dallo Stato. Non c'è però neppure in loro un

radicamento, dato che privilegiano i temi dell'assistenza e dell'integrazione sociale.

L'identità sociale emersa dalla ricerca non è chiusa al cosmopolitismo, ma ne costituisce una priorità. L'interesse infatti per il mondo accomuna giovani ed adulti. Le donne si soffermano sul servizio possibile agli altri popoli in caso di calamità, come anche sulla promozione di libertà e sviluppo nel mondo, sull'attenzione agli immigrati. Gli uomini insistono di più sugli aspetti istituzionali e cioè sull'allargamento dell'Unione Europea e sui rapporti che essa può istituire con altre nazioni del mondo. In concreto, tutti indicano nel dialogo tra le culture e tra le religioni presenti nel nostro Paese una via sociale prioritaria, già possibile.

Possiamo concludere che la maggior parte degli intervistati ha sottolineato il valore della cittadinanza: i due terzi di essi ne sottolineano l'esistenza. La gran parte reputa un valore la cittadinanza relativa all'Italia, mentre più scarsa risulta la cittadinanza europea, più presente nei giovani che negli adulti. C'è un divario consistente però fra il concetto di appartenenza e il concetto di cittadinanza, forse per indicare che la cittadinanza consiste in uno sviluppo continuo.

